

La Chiesa ugentina, una diocesi mariana *

Cari sacerdoti, diaconi, religiose e fedeli laici, ricorre oggi il decimo anniversario della visita di Papa Benedetto XVI alla nostra Chiesa particolare. Il 14 giugno 2008, egli sostò presso questa Basilica di Leuca e celebrò la liturgia eucaristica sul piazzale antistante. La memoria di questo avvenimento si intreccia con la recente visita di Papa Francesco ad Alessano, presso la tomba del Servo di Dio, Don Tonino Bello.

Non possiamo vivere questi avvenimenti soltanto con l'emozione del momento. Né essi debbono rimanere soltanto negli annali della storia della nostra diocesi. I due pontefici sono venuti per confermare la nostra fede e, nello stesso tempo, per dare indicazioni al nostro cammino pastorale. Come gli apostoli, in particolare l'apostolo Paolo, visitavano le Chiese e lasciavano una lettera, allo stesso modo, sia pure in maniera analogica, i discorsi, le omelie che i due pontefici hanno fatto da noi, debbono essere considerati come un prezioso magistero valido per il nostro cammino pastorale. Dobbiamo farne memoria collettiva in vista di un opportuno discernimento ecclesiale.

Benedetto XVI ha esaltato in modo particolare la Vergine *de finibus terrae*. Papa Francesco ha messo in evidenza la figura e il messaggio del Servo di Dio di Don Tonino Bello. Entrambi, hanno collegato il riferimento alla Madonna e a don Tonino alla fede del popolo di Dio. Questi tre aspetti (la fede del popolo di Dio, la figura di don Tonino, e la Vergine di Leuca) sono i punti di riferimento del nostro cammino ecclesiale. Ne avevo fatto menzione nella mia prima omelia. La nostra Chiesa deve camminare su queste linee perché esse indicano la nostra identità ecclesiale.

Celebrando questa sera la ricorrenza decennale della venuta di Benedetto XVI siamo invitati a riflettere sul rapporto tra Maria e la Chiesa. I Vescovi, miei predecessori, in particolare Mons Ruotolo e mons. Mincuzzi, hanno sottolineato che, fin nella sua denominazione, la nostra è una "diocesi mariana". Nel nostro quadro di riferimento pastorale, in particolare ai numeri 26 e 31, mi sono soffermato a illustrare questo aspetto, sottolineando in modo particolare che Maria è «parte, tipo e madre della Chiesa»¹.

Papa Benedetto ci ha innanzitutto richiamato i due principi ecclesiali fondamentali: il principio petrino e il principio mariano. «L'identità della Chiesa è, dunque, espressa dall'inscindibile unità tra dimensione petrina e mariana. La dimensione mariana evidenzia l'indole laicale, pneumatologica e carismatica della Chiesa, la figura petrina rappresenta la sua nota gerarchica e istituzionale»².

In secondo luogo, Papa Benedetto ha spiegato il significato della locuzione "de finibus terrae": «Il nome di questo luogo santo è molto bello e suggestivo, perché riecheggia una delle ultime parole di Gesù ai suoi discepoli. Proteso tra l'Europa e il Mediterraneo, tra l'Occidente e l'Oriente, esso ci ricorda che la Chiesa non ha confini, è universale. E i confini geografici, culturali, etnici, addirittura i confini religiosi per la Chiesa sono un invito all'evangelizzazione nella prospettiva della "comunione delle diversità"»³. Si tratta di un punto prospettico da cui guardare la realtà: dalla periferia al centro. La Chiesa non ha confini, ma è chiamata a portare il Vangelo fino a i confini della terra. Questa è la sua missione e la sua vocazione. La Chiesa è comunione nella diversità, "convivialità delle differenze". Sotto questo profilo, la "Carta di Leuca" non è una

* Omelia nella Messa per il decimo anniversario della visita di Benedetto XVI alla nostra Chiesa particolare, Basilica di Leuca, 14 giugno 2018.

¹ V. Angiuli, *Educare a una forma di vita meravigliosa*, 27.

² Ivi, 29.

³ Ivi, 68.

iniziativa estemporanea, ma è un richiamo alla nostra identità ecclesiale. La Basilica di Leuca è, dunque, come punto di convergenza e nello stesso tempo di orientamento del nostro cammino.

In terzo luogo, Papa Benedetto ha illustrato il rapporto tra Maria e la Chiesa. *La Chiesa è in Maria*. Dante diceva che Maria è «termine fisso d'eterno consiglio». Dall'eternità, Dio ha pensato a lei e, in lei, alla Chiesa. Maria è il *tipo* e la *personificazione* della Chiesa perché anticipa, nella sua persona, la storia ecclesiale rimanendo sempre la stella luminosa dell'evangelizzazione. In lei, i fedeli di tutti i tempi riconoscono il modello della fede, della speranza e della carità nel quale tutti possono rispecchiarsi. Maria è la *stella matutina* e la *mistica aurora della redenzione*. San Gregorio Magno utilizza lo stesso titolo anche per la Chiesa: «Il primo albore o aurora fa passare dalle tenebre alla luce; per questo non senza ragione con il nome di alba o aurora è designata tutta la Chiesa degli eletti. Infatti passa dalla notte dell'infedeltà alla luce della fede a somiglianza dell'aurora e dopo le tenebre si apre al giorno con lo splendore della luce superna.[...]. La santa Chiesa, che aspira ai beni della vita eterna, è chiamata aurora, perché, mentre lascia le tenebre del peccato, brilla della luce della santità. Ma abbiamo ancora qualcosa di più profondo da considerare nella figura dell'alba e dell'aurora. L'aurora infatti o il primo mattino annunziano che è trascorsa la notte, e tuttavia non mostrano ancora tutto lo splendore del giorno; ma mentre cacciano la notte e accolgono il giorno, conservano la luce mescolata con le tenebre. Che cosa dunque siamo in questa vita noi tutti che seguiamo la verità, se non l'aurora o l'alba? Poiché facciamo già alcune opere della luce, ma in alcune altre siamo ancora impigliati nei rimasugli delle tenebre»⁴.

Maria, però, non è soltanto all'inizio della Chiesa, ma è anche inserita come membro speciale nella Chiesa. Si stabilisce così un bellissimo rapporto: *la Chiesa in Maria, Maria nella Chiesa*. In questo secondo, caso valgono i titoli mariani: *arca dell'alleanza e figlia di Sion*. La Vergine Maria fa parte del popolo di Dio, ne condivide il cammino e percorre il "pellegrinaggio della fede" insieme con tutti i credenti in Cristo. Maria è inserita, dunque, *dal popolo di Dio e cammina con il popolo di Dio*. Ontologicamente è prima, storicamente è seconda.

Maria, inoltre, è *discepola di Cristo* e *Madre della Chiesa*, segue Cristo e genera la Chiesa. Con questo secondo titolo, Paolo VI intendeva riassumere la dottrina mariana del Concilio e dare la chiave per la sua comprensione e interpretazione. Maria sta in un rapporto singolare con Cristo e in una relazione specialissima con la Chiesa. Madre del Capo, ella è anche Madre della corpo. Nello stesso tempo è anche la *discepola del Signore*. Abbiamo così in Maria l'esempio della nostra vita cristiana. Come lei, ciascuno di noi deve seguire il Signore e diventare madre, generando gli altri alla fede.

Se il titolo di Madre indica la generatività, il titolo di *Rosa mystica* designa la direzione e l'orientamento che la Chiesa deve seguire. Essa, infatti, è incamminata verso la Gerusalemme celeste per entrare nella gloria dei figli di Dio. La Madonna ci attende in paradiso, nella sala nuziale, nella sala da pranzo dove sono riuniti il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Maria, infatti, è la coppa che contiene la comunione trinitaria. Uno scrittore medioevale diceva che Maria è "totius trinitatis nobile triclinium". Maria è la tavola attorno a cui si radunano le tre persone della santissima Trinità. Attorno a lei, si riunisce la famiglia trinitaria e la famiglia ecclesiale. Attorno a quella tavola c'è il posto per tutta l'umanità. Maria cammina con noi sulla terra, e ci attende alla mensa eucaristica celeste. Ella è la Vergine *de finibus terrae* non solo nel senso che ci chiede di portare il Vangelo fino ai confini della terra, ma anche nel senso che ci esorta a camminare e a oltrepassare "l'ultimo confine", per prendere parte al banchetto celeste che si svolge eternamente in paradiso.

⁴ Gregorio Magno, *Commento al libro di Giobbe*, 29, 2.